

## Lia Piano, la stranezza svagata e la barca da costruire

Alessandra Chiappori

*C'è un mondo descritto con gli occhi di una bambina in "Planimetria di una famiglia felice" di Lia Piano. C'è una famiglia che non è normale, una domestica che parla calabrese stretto, il cane più mansueto del mondo, le memorie di un tempo spensierato in una Genova anni Settanta tutt'altro che spensierata...*

Si può scrivere da adulti con la leggerezza incantata dell'infanzia? Se si può, Lia Piano ha trovato la ricetta e il romanzo edito da Bompiani che ne è uscito, *Planimetria di una famiglia felice* (160 pagine, 15 euro), è delizioso come una torta appena sfornata. Una dedica particolare, il disegno di una casa, e si entra dentro un mondo descritto con gli occhi di una bambina che assomiglia molto alla Lia Piano piccola, ma si muove in quell'universo parallelo fatto di parole e immaginazione che è la scrittura.

### **Noi non siamo «normali»**

A Pippo, questo recita la dedica: a un cane, ma un cane speciale, unico come solo la casa di Genova dove la famiglia della protagonista arriva quando lei è piccola, deve ancora iniziare la scuola. Un padre che è un disegnatore e sognatore, una mamma che svolazza per la casa sui tacchi perdendo di continuo gli occhiali, un fratello adolescente, un altro un po' più piccolo, balzubiente, e a completare il quadro una domestica che parla solo calabrese stretto, e che da sola vale la lettura. Ah, e poi altri cani, uno a testa, per non far litigare i ragazzi. Una famiglia che è tutto fuorché normale, ma non importa, perché è una famiglia felice.

Felice del resto è la scrittura di questa storia che ha gli occhi di una bambina e attraverso la prospettiva leggera e di volta in volta stupita, arrabbiata, offesa, racconta la casa e la sua famiglia con la spensieratezza dell'infanzia, senza secondi fini, senza malizie, solo con qualche broncio e piccola grande preoccupazione, come quella di scendere a scoprire una cripta nascosta senza farsi beccare dai genitori.

«Noi non siamo normali», penseranno un po' tutti i personaggi del libro, tra incidenti domestici pazzeschi e persino un'invasione di galline, ma in fondo poco importa a un mondo che è perfetto così, nella sua bizzarria. Perché è una stranezza svagata, serena e felice, abbraccia la famiglia intera, cani e volatili inclusi. Come potrebbe non essere così in una grande casa antica attraversata dal vento di Genova dove si trova un mini-appartamento per criceti, con tanto di scale e passaggi da uno scaffale all'altro, e dove una visionaria mensola percorre muro per muro ogni stanza, assolvendo al compito di libreria, ma anche un po' a quello di unire sulla linea delle storie un'intera famiglia, che stanza per stanza usa la mensola per i propri libri, dai romanzi e saggi degli adulti alle letture dei piccoli?

### **Nel giardino segreto di una casa felice**

Ricordi stampati in testa, memorie vivide di un tempo spensierato, il tempo dell'infanzia, dei giochi e di quanto non si avevano ancora gli strumenti per capire tutto il mondo, eppure si capiva tutto lo stesso. E, magicamente, si riusciva a filtrare il mondo attraverso occhi vispi, cu-

riosi e innocenti. Ecco quali sono le linee geometriche che disegnano la planimetria di questo romanzo di Lia Piano, e che permettono al lettore di entrare nel suo giardino segreto.

La protagonista e i fratelli hanno pochi amici, mal sopportati perché troppo "conformi" a un modo di vivere che dentro la magica casa sulle alture di Genova non troverebbe sede. Ad abitare ogni stanza è invece un incessante senso di stupore e divertimento, spensierato come le corse in giardino col cappello portabandiera e Pippo, il cane più mansueto del mondo che si lascia vestire, truccare, e che fedele e puntuale va a prendere i ragazzi a scuola come un vero maggiordomo.

Si sorride tanto, tra le pagine di Lia Piano, con sciarpe che scappano insieme al vento e discorsi a tavola che fanno girotondi per soccorrere la balbuzie, tra Genova che appare improvvisa dal mare e un sogno fatto di vele al vento e libertà. Perché se i genitori girovaghi e un po' svagati sono reduci da viaggi in mezza Europa, se i ragazzi ne combinano di ogni cercando di orientarsi in un mondo che fuori da casa sembra piuttosto complicato, nel seminterrato c'è però un progetto solido che prende vita: una barca da costruire. Trinitrina, l'elogio alla famiglia e il titolo mancato del romanzo.

### **Trinitrina è pronta a salpare**

Nel mondo incantato della villa la realtà esterna non ha diritto di residenza e, viceversa, «da fuori, casa nostra non si capiva». È però certo, da qualche riferimento inserito qua e là nella narrazione, che la Genova dello sfondo è quella della fine degli anni Settanta: il tramonto ha il colore della colata dell'Italsider, le Brigate Rosse si aggirano per la città, è stato approvato il referendum per il divorzio e Aldo Moro è stato rapito.

Anni movimentati, che tuttavia restano sullo sfondo, distanti da un universo di bambini e da una famiglia che sembra non curarsene, assorta com'è in una dimensione di fantasia e meraviglia che non vorrebbe finire mai, fragile e assoluta come solo l'infanzia e i suoi giochi, le sue fantasie, i suoi piccoli-grandi dilemmi. Ma il dilemma più grande, in senso concreto, sarà quello che riguarda Trinitrina, che anno dopo anno prende forma nel seminterrato, pronta a varcare la soglia di casa e scivolare giù nell'azzurro mare di Genova. Se non fosse che all'improvviso la planimetria va a cozzare con l'estrosità di ogni personaggio e... No, il finale non si svela: è troppo bello, merita di essere gustato!

Il testo è tratto da:

<http://www.lucialibri.it/2019/10/09/lia-piano-svagata-barca/>